

La famiglia Mantovani di Soazza

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **17 (2013)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047940>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cesare SANTI

La famiglia Mantovani di Soazza

Il casato dei Mantovani è documentato in Val Mesolcina con due tralci: quello di San Vittore già presente nel 1471 e quello di Soazza già citato in documenti del 1559. Il ramo di San Vittore è estinto fin dal Settecento mentre quello di Soazza esiste ancora in loco e altrove con parecchia progenie.

Oggi di patrizi Mantovani (ossia con cittadinanza anteriore all'anno 1800) ci sono solo quelli di Soazza. Ad Aarau, Basilea, Emmen e Zurigo vennero naturalizzati dei Mantovani italiani negli anni dal 1922 al 1956¹. Ovviamente in Italia ci sono parecchie famiglie Mantovani che hanno preso il nome dalla città di Mantova e dalla regione circostante, il Mantovano. Il Crollalanza menziona due casati Mantovani: quello di Bologna e quello ascritto al patriziato di Modena, ciascuno con la descrizione del proprio stemma².

Ramo di San Vittore

Questo tralcio diede parecchi mastri costruttori. Menzionati nel 1543 un mastro **Antonio** che assieme ad un mastro **Sigismondo** Mantovani lavorò negli anni 1537-1543 a Landshut, nel 1567 un mastro **Zanoto** figlio di mastro **Guglielmo**, nel 1580 un mastro **Giovanni** e un mastro **Antonio Bernardo** Mantovani lavorarono alla residenza di Landshut verso la metà del 16° secolo, mentre **Giovanni** Mantovani fu un mastro attivo in Germania nella seconda metà del Seicento³. Un **Johannes** dictus Mantovanus è documentato a San Vittore nel 1471⁴. Fra i 14 Giudici di Valle in una sentenza del 18 marzo 1491, figura anche un **Johannes** filius quondam Bertrami del Mantovano de Rovoredò⁵. Il tralcio sanvittorese-roveredano dei Mantovani ebbe rilevante importanza nei secoli XVI e XVII. In un quinternetto di San Vittore, di proprietà privata, sono elencati tutti i fuochi di San Vittore soggetti a taglia, cioè ad imposta nel 1628. Fra questi quattro fuochi erano Mantovani, ossia quelli di: Tona di Alberto Mantovani, Giovanni di Alberto Mantovani, Giovanni di Antonio Mantovani e Guglielmo Mantovani.

In molti altri manoscritti cinquecenteschi e secenteschi ho rintracciato dei Mantovani. Per esempio negli Stati d'anime di San Vittore⁶ ci sono i seguenti

¹ *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri*, volume II, pagina 1161, Zurigo 1989.

² G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, volume II, pagina 68, Pisa 1885.

³ A.M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni*, Poschiavo 1958.

⁴ KONRAD HUBER, *Rätisches Namenbuch*, volume III, tomo II, pagina 595, Berna 1986.

⁵ Archivio parrocchiale di Soazza, Pergamene.

⁶ Registro parrocchiale 1599-1820, in Archivio comunale a San Vittore.

registrati. In quello del 1650 nella casa Mantovani erano presenti 6 adulti e 5 fanciulli; in quello del 1667 sono indicati 4 fuochi Mantovani: quelli di Giovanni, di Domenico, di Giovanni detto della Guielma e di Alberto, per un totale di 16 persone. Nel 1674 in casa del fu Giovanni Mantovani ci sono un adulto e 4 fanciulli; in quella della vedova Mantovani 3 persone e in quella del fu Pietro Mantovani un adulto e 3 bambini. Nel 1684 lo Status animarum registra Alberto Mantovani d'anni 20, Antonio Mantovani e sua moglie Maria, Domenico Mantovani con la moglie Domenica, infine nel 1691 sono registrati a San Vittore: Joannes Mantuanus et Dominica uxor Dominicus Mantuanus, Barbara annorum 6, Julius Maria an. 3 et Maria an. 1, filij; Antonius Mantuanus, Viena Catharina uxor, Catharina soror et Agnes filia; Ursula uxor quondam Joannis Mantuani, Magdalena filia et Albertus filius absens. Una pergamena del 30 marzo 1580⁷ si riferisce a mastro Giovanni quondam mastro Antoni de Mantuano di San Vittore. Si tratta di un'investitura livellaria del Capitolo di San Vittore a detto mastro di una pezza di terra prativa e zerbiva a San Vittore ove dicesi in Lova, per la durata di 29 anni, pagando ogni anno a San Martino 7 lire terzole. Nel Libro di conti del Podestà Nicolò a Marca di Mesocco sono citati due Mantovani di San Vittore: Antonio nel 1597 e Alberto nel 1612⁸.

I Mantovani di Soazza

Parlando di Mantovani la prima domanda spontanea che ci si pone è quella della loro provenienza ed è evidente che, in un modo o nell'altro, devono aver avuto una relazione con la città di Mantova. Dalle nostre parti però un simile cognome non sempre indica la provenienza da una determinata città o regione (si vedano per il Moesano i Bologna e Bolognini, i Calabresi, i Corfù, i Pogliesi [Pugliesi], i Romagnoli, i Toscano). Un tale cognome può anche essere nato dal soprannome dato ad un emigrante mesolcinese che fu a Mantova. Questi casi non sono rari; per esempio Martino Menico (ca. 1615-1671) di antico casato soazzone e di professione muratore, era soprannominato "Bologna" e in parecchi documenti è citato semplicemente come Martino Bologna, poiché probabilmente fu emigrante a Bologna, essendo i suoi antecessori di almeno tre generazioni precedenti già menzionati nei manoscritti di Soazza come Menico. Maria Domenica Mantovani (ca. 1733-1822), nata Maggino e maritata con Francesco Mantovani, era detta "Tedesca", non perché di stirpe teutonica, ma perché nata in Germania da emigranti soazzoni.

Il primo Mantovani soazzone che ho trovato menzionato nei manoscritti del nostro Archivio comunale di Soazza è **Giacomo Mantovani** nel 1559, "„Jacom de Mantovano è sguntato mezo scudo... [a Giacomo Mantovani è

⁷ Archivio comunale di San Vittore, doc. n. 85.

⁸ Archivio a Marca, Mesocco, doc. n. A 1/41.

stato conteggiato dal comune mezzo scudo]”; “...Jacom de Mantovano de haver per uno cunto fatto con lui adi 27 de april 1561...”; “...più rezeuto per Jacom de Mantovani...”⁹. In un altro libro manoscritto di contabilità soazzone si parla di **Francesco Mantovani** nel 1589: “...più logato el contrascritto Zouan Zar a Francesco Mantovano adi 9 febrar 1589...”¹⁰. Sulla facciata della chiesa parrocchiale di San Martino a Soazza, sotto agli affreschi portati alla luce in occasione dei restauri effettuati sotto la guida dell’architetto Walter Sulser nel 1959, erano ancora leggibili alcuni graffiti con nomi di notabili soazzoni che, alla fine del Cinquecento e inizio Seicento, vennero sepolti in chiesa. In uno di questi graffiti, in basso a sinistra si leggeva (poiché in seguito vennero ricoperti di calce !): “...Adi 12 febraro fu sepolito Francesco Mantovano...”¹¹.

I registri parrocchiali anagrafici furono resi obbligatori (per i battesimi) dal Concilio di Trento terminato nel dicembre 1563 e da Bolle pontificie del primo Seicento (matrimoni e defunti). A Soazza questi registri furono iniziati nel 1631 (battesimi e matrimoni) e 1633 (defunti)¹². I primi decessi del casato ivi registrati sono:

16.4.1638 – **Domenica** moglie di Antonio Mantovani, di 27 anni; 24.10.1638 – **Giovanna** Mantovani di anni 70; 8.4.1641 – **Giovanna** Mantovani di anni 65; 6.10.1650 – **Maria** moglie di Giacomo Mantovani, di anni 50; 18.3.1656 – **Antonio** Mantovani di anni 78; 15.9.1657 – **Domenica** Mantovani di anni 35; 13.7.1658 – **Margherita** figlia del fu Giacomo Mantovani di anni 34; 10.1.1659 – **Domenica** Mantovani figlia di Carlo e Petronilla, di anni 4; 2.6.1660 – **Caterina** figlia di Carlo Mantovani, di anni tre e mezzo, eccetera.

I primi matrimoni del casato iscritti nel nostro più vecchio Liber matrimoniorum sono:

6.5.1638 – **Antonio** Mantovani con Caterina Minetti; 2.9.1642 – Giacomo Senestrei fu Giovanni detto il Sartore con **Giovannina** Mantovani figlia del fu Francesco; 5.6.1651 – Martino Bullone fu Giovanni con **Caterina** figlia di Antonio Mantovani; 8.6.1654 **Carlo** figlio di Antonio Mantovani con Petronilla figlia di Giacomo Minetti detto Nasino; 16.1.1657 – **Antonio** figlio di Giacomo Mantovani con Giacomina figlia di Giovanni Antonio Antonini; 8.2.1658 – Pietro Margna figlio di Francesco con **Maria** Mantovani fu Antonio, ecc.

Nello stesso libro, tra i nomi dei testimoni ad alcuni matrimoni troviamo:

11.11.1632 – **Antonio** Mantoano; 18.1.1651 – **Antonio** fu Francesco Mantovani; 5.6.1651 **Carlo** figlio di Antonio Mantovani.

Secondo il Liber Confirmatorum dell’8 aprile 1633, i cresimati della famiglia in quell’anno furono:

Giovannina di anni 28, **Domenica** di anni 23, **Carlo** di anni 3.

⁹ Archivio comunale [AC] di Soazza, doc. n. II, pagina 15.

¹⁰ AC Soazza, doc. n. I.

¹¹ W. SULSER, *Ricerche archeologiche intorno alla chiesa di San Martino a Soazza*, in Quaderni Grigionitaliani XXX, 2 (aprile 1961).

¹² AC Soazza: i due registri per gli anni 1631-1736 e 1737-1837 sono conservati nell’Archivio comunale.

I primi Mantovani battezzati registrati sono:

21.12.1631 **Caterina** figlia di Giacomo Mantovani e di Maria, 10.8.1633 – **Caterina** figlia di Antonio Mantovani e di Domenica, 21.5.1634 – **Antonio** figlio di Giacomo Mantovani e di Maria, 5.2.1638 – **Francesco** figlio di Antonio Mantovani e di Petronilla.

Durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) parecchi Soazzoni dovettero prestare servizio militare. Tra questi **Giacomo Mantovani** che nel 1619 fece 30 giornate di servizio a Coira, 15 a Ilanz nel 1620 e 16 a Roveredo e al Pian San Giacomo nel 1621. Lo stesso Giacomo nel 1635 fece ancora la guerra, prestando servizio a Chiavenna dal 10 luglio al 23 luglio di quell'anno e ricevendo in compenso per queste 14 giornate 56 £ire¹⁵.

Bestiame dei Mantovani nel Seicento

Per dare un'idea del censo delle famiglie soazzone del Seicento, di solito esemplifico, citando il bestiame caricato sugli alpi di Soazza. I Mantovani caricavano il proprio bestiame sull'alpe di Bég¹⁴. Da un carteggio dell'Archivio comunale di Soazza¹⁵ si evince quanto segue. Nella metà del Seicento erano tre i fuochi Mantovani che caricavano bestie sull'alpe di Bég. Infatti nel 1640:

Giacomo Mantovani caricava a Bég 3 vacche e 12 minute (capre e pecore);

Antonio Mantovani vi caricava 7 vacche e 12 minute;

Tognetto Mantovani vi caricava 5 vacche e 17 minute.

Gli stessi caricavano nel 1641 e 1642, con leggere variazioni nel numero delle bestie. Nel 1641 Tognetto fu anche cogliatore della taglia sul bestiame (cioè colui che teneva la contabilità e incassava le tasse sul bestiame in alpe) e nel 1642 Giacomo caricava in alpe anche un "*rugànt*" [maiale]. Nel 1644 sull'alpe di Bég caricavano ancora tre Mantovani: Maria moglie di Giacomo, Antonio e Tognetto. Nel 1642 il nome di Giacomo non compare più nei quinternetti della taglia; nel 1648 al posto di Tognetto c'è suo fratello Pietro e nel 1651, al posto di Maria, c'è la figlia Margherita. La situazione nel 1652 è questa:

Margitta [Margherita] Mantovani con 5 vacche e 2 minute

Antonio Mantovani con 6 vacche e 18 minute;

Tognetto con 6 vacche e 11 minute.

E nel 1655:

Antonio figlio di Jacom Mantovani 4 vacche e 15 minute;

Antonio Mantovani 8 vacche e 20 minute

Tognetto Mantovani 6 vacche e 11 minute.

¹⁵ AC Soazza, doc. n. VI.

¹⁴ Gli alpi di Soazza sono tre, ciascuno con due corti: Bég de sôt con Bég de sóra e Pindéira con Lughezzón sulla sponda destra della Valle, Crastéira con Quarnéi, sulla sponda sinistra nella Valle della Forcola.

¹⁵ AC Soazza, doc. n. VIII.

Nel 1657 rimangono solo in due della famiglia a caricare bestiame a Bég:
Antonio Mantovani il giovine con 7 vacche e 16 minute;
Antonio Mantovani con 8 vacche e 20 minute.

Nel 1658, al posto di Antonio il vecchio decesso nel 1656, subentra il figlio Carlo. Da notare che non tutto il bestiame veniva caricato in alpe: qualche cavallo per i trasporti e qualche bestia per il latte rimanevano al piano.

I Mantovani implicati in processi di stregoneria

Dalla seconda metà del Cinquecento e fino al 1740 la Mesolcina fu martoriata, come del resto tutte le regioni dell'arco alpino e anche altrove, da quella triste piaga che furono i processi di stregoneria. I Mantovani, come tanti altri compaesani, non furono risparmiati da questa calamità. Per chi volesse saperne di più in merito rinvio a due miei saggi¹⁶. In essi sono anche ripresi i verbali di alcuni processi di stregoneria contro dei Mantovani. Per esempio quello in odio di **Antonio Mantovani**, calzolaio, con sentenza di bando perpetuo dalla valle del 21 marzo 1658 e quello in odio di **Caterina Mantovani** figlia di Giacomo detto Bagiella, condannata alla decapitazione e poi arsione del cadavere sopra una pila di legna nel 1658. Nell'elenco degli indiziati di stregoneria del 1619 figurano ben quindici Mantovani e in quello dei processi della metà del Seicento, altri sei della famiglia. Per spiegare l'atmosfera del tempo dei processi alle streghe, riporto quanto scrisse il futuro Santo, allora solo Cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, nella sua relazione al Vaticano, dopo la sua visita apostolica in Mesolcina del novembre 1583¹⁷: "...È cosa degna di compassione che vi fossero tante streghe; ne sono in processo di confesse, o almeno convitte circa 40 e processate più di 100...". Nel 1583 furono quindi di sicuro fatti almeno 140 processi di stregoneria in Mesolcina (la Valle contava allora secondo le stime circa 11'000 abitanti): roba da matti se considerato con l'occhio dei nostri tempi, ma verità storica documentata! Già nel 1964 fu pubblicato il verbale di un processo di stregoneria del 1650 nel quale erano implicati dei Mantovani¹⁸. Cito qualche stralcio dallo stesso:

Tognet Mantovano detto Bagiella...; **Catalina** figlia de Jacomo Mantovano detto Bagella, condotta da suo padre, puta picolla...; **Giacomo** Mantovano il quale me invitò a venire in piazza, vide processum in alio locu...; Giacomo Mantovano fu quello che me invitò a mangiare e bere et me menò la compagnia detta...; **Pietro** figliolo quondam Jacomo Mantovani detto Bagiela...; il Mantovano era Capitano [al gioco del berlotto]...; item ha confessato che Jacomo Mantovano sé fatto maledire Nicolà figliolo quondam Antonio Bianco, il quale maleficio morse et morse...; item ha confessato che Pedro del

¹⁶ CESARE SANTI, *Alcuni processi di stregoneria in Mesolcina 1614-1659*, in Quaderni Grigionitaliani del 1979; Cesare Santi, *I processi di stregoneria nella Valle Mesolcina*, inedito 2012.

¹⁷ Documento conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

¹⁸ PIERO A MARCA, *Un processo di stregoneria a Mesocco nel 1650*, in Quaderni Grigionitaliani XXXIII, 4 (1964).

Berra et Giacomo Mantovano portarono una creatura morta [un neonato] al gioco del berlotto...; Catalina figlia di quondam Giacumo Mantuano detto Bagella da piccola e da grande...; Tognet Mantuano detto Bagella, ante et post carceres, toties et quoties...

Dagli elenchi degli indiziati di stregoneria del 1619 ho estrapolato i Mantovani ivi registrati:

Antonio fu Francesco – **Antonio** figlio di Giacomo detto Tarna – **Tognetto** fu Zan Tarna, fratello del detenuto e processato Giacomo – **Tognetto** detto Bagella – **Caterina** figlia di Giacomo detto Tarna – **Giacomo** detto Tarna processato e bruciato – **Giacomo** detto Bagella – **Giacomo** fu Francesco – **Giovannina** moglie di Giacomo detto Tarna – **Francesco** – **Giovannina** figlia del fu Francesco – **Giovannina** figlia del fu Zan detto Tarna – **Maddalena** sorella di Francesco – **Mengola** [Domenica] figlia di Zanne, detenuta, processata e condannata a morte.

E dagli elenchi dei processi della metà del Seicento risultano questi Mantovani:

Antonio fu Francesco (ca. 1578-1656) che era Luogotenente al gioco del berlotto e moroso di Maria Morgantini – **Antonio** figlio del fu Giacomo detto Bagella (1634-) detto il giovine, moroso di Barbara Menico al gioco del berlotto – **Antonio** detto Tognetto Bagella, fratello di Pietro – **Giacomo** detto Bagella, processato in contumacia e condannato al bando perpetuo dalla Valle – **Giovannina** figlia del fu Giacomo Bagella – **Pietro** figlio di Giacomo Bagella.

Attività artigianale del casato

a) I Mantovani fabbri-ferrai

Per numerose generazioni i Mantovani di Soazza furono degli ottimi fabbri-ferrai. Il mestiere e la fucina se li tramandavano di padre in figlio, perfezionando man mano il bagaglio di cognizioni tecniche. Già Carlo (ca. 1630-1699), accanto alla abituale attività contadina, eseguiva lavori per tutto il villaggio e anche per gente di altri villaggi del Moesano nella fucina in cui, probabilmente, forgiarono il ferro il padre Antonio, il nonno Francesco e forse anche il bisnonno Giacomo. Attualmente a Soazza nessuno dei Mantovani pratica ancora questo interessante mestiere. L'ultimo a lavorare in fucina fu Carlo (1861-1942) e poi, ma saltuariamente, qualcuno dei suoi figli. In alcuni dei Mantovani viventi ho costatato un notevole ingegno nell'esecuzione di occasionali lavori propri dei fabbri-ferrai; ingegno sicuramente tramandato dalle precedenti generazioni che lavorarono il ferro. Notasi che un tempo a Soazza si era molto più autonomi verso l'esterno che oggi. In paese era tutto un fiorire di attività artigianali: accanto al calzolaio c'era il marangone [falegname], il tornitore di laveggi, il tintore di filati e di panni di canapa, lino, lana e seta, il conciatore di pelli (che lavorava nella zona detta la "Conficiùra", dal verbo *conficià*, conciare le pelli), c'erano poi fior di mastri da muro che costruirono tutte le stalle, cascine, mulini, fontane e case vecchie che ancora ci sono, tanti muri a secco ancora presenti, passaggi incisi nella roccia, eccetera; natural-

mente c'erano il sarto, il maniscalco per ferrare i numerosi cavalli per i trasporti; dei buoni conoscitori di medicina popolare detti "cerùsich", specialisti in salassi, cure empiriche e veterinaria. Ci furono persino dei saponari, come quel Giovanni Del Zopp che come Seifensieder lavorò a Vienna e ad Innsbruck per poi ritornare a Soazza o anche un Senestrei che da Soazza emigrò in Baviera come saponaro nel Settecento. Per non parlare poi degli spazzacamini, grande specialità dei Soazzoni che in questa arte furono maestri e che nelle terre tedesche e slave già nel Seicento si fecero una vera fortuna con questo mestiere, giungendo perfino, assieme ai Mesocconi e a qualche Locarnese e Valmaggese ad avere il monopolio di questo mestiere nella città di Vienna per più di 250 anni. Ovviamente ci furono anche tanti altri bravi artigiani: chi era specializzato nel fabbricare ceste, gerle, chi nel fabbricare i *bùsen* (canali di larice per il trasporto dell'acqua potabile, bucati con un grande *gróbi* comunale), chi era specializzato a fare saltuariamente il mugnaio in uno dei dieci mulini di Soazza. Poi, nell'insieme dell'attività rurale, c'erano anche gli specialisti nella *mazza* (mazziglia del maiale) e fabbricazione dei salumi e così di seguito. Di fabbri-ferrai a Soazza non ci furono solo i Mantovani. Nel medioevo erano sicuramente fabbri coloro che poi dal mestiere ereditarono il cognome, i Ferrari. Nel Cinquecento e nel Seicento c'era un ramo della famiglia Danz (ora estinta) che esercitava la professione (Giovanni Danz *faré*), poi ci furono, già dal Cinquecento i Verdino e i Del Zopp. A proposito di quest'ultima famiglia è ancora conservato il grande mantice della loro fucina detto "*boffét da Zeppét*", che appartenne alla fucina di Giuseppe Del Zopp (1790-1861).

Tornando ai Mantovani fabbri-ferrai, dopo questa parentesi, mi sembra utile, a mo' d'esempio, citare qualche riga dal frammento del libro mastro di Carlo Mantovani (ca. 1630-1699). Rivenni questo manoscritto una quarantina d'anni fa o anche più nel solaio di Ca' d' Santi, in una cassa di ferramenta appartenuta al mio defunto avo Pio Santi. Questo documento è molto interessante poiché dimostra come fosse intensa l'attività artigianale del fabbro Carlo Mantovani. Eccone qualche esempio:

...Il soprascritto [Francesco Bevilaqua] deve dare per aver comodato *sprange* e *poles*, di giugno et *boito* un *martel da prato* dell'anno 1694, importa £ire 2; ...più per aver *azalito* un *segureto* et metuto ferro e azale sopra un altro, et azalito una *mazza*, comodato due *trienze*, et una *chadena*, accordato con lui di febrario 1698 in £ire dico £. 7:10; ...e più fatto un anello in una *cadena*, et un *traverso*, et *boito* una *mazza* da sassi adi giugno 1698, importa £ire dico £. 1:10 [dove la *spranga* è una bandella, ossia spranga di ferro fermata con viti nelle imposte di usci e finestre ed ha alle estremità un anello a occhio che serve per reggere l'imposta. Il *pòles* è il cardine. *Boito* (altrove buglito) significa ferro arroventato, forgiato e temprato. *Azalit*, dal verbo dialettale *azali*, acciaiare cioè unire l'acciaio al ferro di un arnese per renderlo più saldo e tagliente. La *trienza* è una forca di ferro, un tridente; il *trienzét*, a quattro denti, è una forca che serve per spandere il letame, anticamente era di legno, poi di ferro forgiato con manico di legno]. ...Riceputo, comedato un *segurino* piccolo anno 1682; ...Riceputo la comedatura di due falcie da boscho adi giugno 1684; ...Riceputo, azalito un *segureto* l'anno 1688; ...Li soprascritti

heredi [del fu Martino Maggino] devono dare per lavoradura di fusina come al giornoletto appare a carta 8; cassato et riportato cioè azalito li marteli da prato di mio azale anno 1693; ...più arcuato quatro trienze et un trienzetto dell'anno 1694; ...più fatto chiodi 15, et fatto una chiave et buglito il martello da prat et fatto spranghe, et poles et lobietto l'anno 1698; ...più buglito una martelo da prato et comodato una catena et un badile et mi resta un pocho di ferro, et questo l'ano imprestato £ire disete et meza; Antonio Martinola deve dare; ...et più per aver boito doi martelli da prato al soprascritto di luglio 1693 e più fatto un *fisseij* di suo ferro et boito un martello et l'*ancun* et fato un cugno et comodato una seradura di marzo 1698 [dove il *fisséi* è una zappa per sarchiare e tirar su la terra, per esempio per le patate e l'*ancun* è l'incudine. La serraglia di un arco in pietra a tutto sesto di un'antica casa di Soazza, da tempo demolita, rappresentava un'incudine scolpita poggiante su una base ferrata]¹⁹.

...Comodato un tripiede, et comodato una spranga, et fatto due altre spranghe et due polesi con li chiodi l'anno 1697, importa £. 3; ...e più fatto una chiave et datto un ferro da cavallo anno 1698, £. 3:10; ...più fatto un ferro sopra un cassone et datto uno ferro da cavallo, £. 4:10; ...più comodato una trienza et un trienzetto et fatto una giornata a segare a Lostallo et comodato una chiave, et un ferro al us della stua, £. 5; ...più fatto ferri quattro da cavallo, et strengiuto due altri et fatto due spranghe, et due polesi et un anza, et comodato le altre tre dell'uscio della stalla adi 13 agosto 1702, importa £. 8 [iscrizione di Antonio figlio di Carlo]; ...e più mi deve per haver comodato la *sera* [serratura] a Poent e Dang 1695, £. 2; ...e più mi deve per haver azalito un morset del mio azale l'anno 1696, £. 2; ...il soprascritto [Michele Menico] per haver comodato un moschetto et arcovato un trienzetto, £. 3:10; et fatto uno *grepo* [*grép*, ferro piatto, aguzzo, attaccato con un pezzo di catena ad un anello, che si pianta nei tronchi d'albero per trascinarli sul suolo mediante corda] et una chiave alla sera dell'alp et fatto un gropetto, £. 2; ...et fato un *crocho* [*cròch*, uncino] in una falcie adi settembre, £. -:10; et fatto uno sciergio a una *penagia* [zangola] deto brenta da rusca, £. 1; ...e più per haver fatto 3 crochi et fatto li *poden* nella torre [i pavimenti nel campanile della chiesa]; ...comodato una ranza ...comodato una pigarda ...feratto un lavigiolo et una padela ...guzato alcuni ciodi ...più comodato un trienzetto, et un *fisseij* et recalcato una *segu* [*segù*, grande scure dalla lama lunga] ...più fatto una *fusgnia* a suo figliolo di febraro 1697, importa £. -:10; ...più comodato una serra, et due ferri del torno, et ferato un lavegio anno 1698, et gutzat un pion et tre ponte, importa £. 2:02; ...più tirato fora una verga dal torno et comodato una chiave 1698, £. 1:10; et azalit un pion da una parte, più boit un cugno da sassi ad ultimo febraro 1702 [*fùsgnia*, fiocina di dimensioni diverse, di ferro forgiato, per la pesca notturna quando c'è la luna. Il *tórn* è il tornio per tornire la pietra ollare e fabbricare i laveggi; *pión*, la *pióna* è una piolla].

Questi esempi danno l'idea dell'attività di fabbri-ferrai dei Mantovani. Carlo Mantovani inoltre nel mese d'aprile 1675 si recò a Roma, dove fece anche saldare un anello d'oro di suo cognato Giovanni Mainera. Nel citato Libro mastro di Carlo Mantovani sta scritto anche che "più datto fora ad un magniano per compire di pagare una caldera adi agosto l'anno 1710, £ire diciotto dico £. 18". I Mantovani quindi lavoravano solo il ferro ma non il rame. Per i lavori in quest'ultimo metallo anche i Mantovani si rivolgevano agli artigiani specializzati ambulanti che di solito provenivano dalla Val

¹⁹ Cfr. Quaderni Grigionitaliani XXXIV, 1 (1965).

Cavargna e dalla Valcolla. Come in tutti i Libri mastri, ci sono le iscrizioni di chi cominciò il registro e in seguito quelle degli eredi e successori e in questo ci sono le iscrizioni di Antonio padre di Carlo, poi quelle durante tutta la sua vita di Carlo, e quindi quelle dei figli di Carlo, Giacomo (1672-1721) e Antonio (1675-1722), nonché dell'abiatico Giovanni Maria (1721-1795), i quali tutti furono fabbri-ferrai.

A proposito di Giovanni Maria Mantovani, il cugino Emilio Mantovani (1903-1989) mi diceva che quando era bambino aveva visto in Ca' d' Mantovàn il Libro mastro di Giovanni Maria, rilegato in pelle. Molto probabilmente questo libro esiste ancora presso qualche discendente. Come precedentemente detto i fabbri Mantovani non eseguirono solo lavori a Soazza, ma anche nel resto della Mesolcina e Calanca. A comprova cito due esempi. L'8 novembre 1750 Giovanni Maria Mantovani confessa di aver ricevuto il pagamento dal Cancelliere De Giacomi per aver accomodato il tornio per i laveggi e un'incudine in Val Calanca²⁰. Lo stesso eseguì anche lavori da fabbro nella chiesa di Sant'Antonio a Roveredo²¹.

b) La fabbricazione dei laveggi e lavori da falegname

A Soazza un tempo si fabbricavano i laveggi. Nel villaggio esistono ancora parecchi esemplari di laveggi (ormai non più usati) dalle forme e dimensioni diverse e dagli usi molteplici (pentole per la carne, recipienti per il burro e altri oggetti d'uso familiare o di ornamento di edifici). La materia prima per la loro fabbricazione è la pietra ollare che a Soazza veniva cavata a Tróna e poi lavorata in località ai Tórn. Per tutto ciò che riguarda questa interessante attività artigianale a Soazza rimando allo studio dell'amico Paolo Mantovani²². Finito di tornire il laveggio, bisognava approntarlo per l'utilizzazione, cioè munirlo di cerchi di ferro per rinforzarlo e di un manico pure di ferro per sospenderlo alla catena del camino. Ovvio che a questo punto intervenissero i Mantovani fabbri-ferrai. Ma non solo i Mantovani facevano i lavori di finitura dei laveggi, bensì cavavano anche la pietra ollare a Tróna. Ne fa fede un arbitrato del 1688 riguardante l'esercizio della miniera di pietra ollare al cui sfruttamento era interessato anche Carlo Mantovani²³. In tale controversia Carlo Mantovani era in lite contro Giuseppe Maggino ed entrambi avevano una squadra di operai che cavavano la pietra ollare a Tróna. I laveggi fabbricati a Soazza non solo venivano prodotti per il bisogno del villaggio e della Valle, ma anche esportati e venduti nelle fiere di San Gallo a Roveredo, di San Biagio a Bellinzona e di Cannobio sul Verbano, perché erano di ottima qualità. Nella vendita dei laveggi Carlo Mantovani era in società con Antonio Zarro:

²⁰ Archivio a Marca, Mesocco, doc. n. O 3/126.

²¹ Archivio della Confraternita del Santissimo Rosario di Roveredo.

²² PAOLO MANTOVANI, *I laveggi di Soazza*, Coira 1992.

²³ Archivio parrocchiale di Soazza, serie Arbitrati.

...Il compar Antonio Zaro mi deve dare per la mia parte delli lavezzi dati alli Bertarelli, hauto li dinari l'anno 1671; ...e più deve dare per la mia parte delli lavezzi venduti a Santo Biaso anno 1674, ecc.

Un tempo in paese ognuno cercava di arrangiarsi da sé a fare tutti quei piccoli lavori artigianali propri alle popolazioni di montagna. Per lavori di una certa importanza ci si rivolgeva però all'artigiano specializzato in materia. Per le opere da falegname c'era il marangone. Ma i Mantovani si arrangiavano anche a lavorare il legno e a far lavori di carpenteria, come recita il citato Libro mastro:

...e più fatto una giornata al teg da Verbio a mettere le costane adi 16 luglio anno 1674; & Item per resto di una ranza datta et uno scilone di agro datto l'anno 1670 [le costànen sono delle travi nei tetti degli edifici e il scilón è il manico della falce fienaià].

c) Lavori da contadino

Nei secoli scorsi nei nostri villaggi tutti lavoravano la terra e tenevano bestiame, anche chi si potrebbe pensare di no. Così il medico, il militare mercenario di carriera, il negoziante, il notaio, l'oste. Ovviamente i benestanti per accudire ai lavori dei campi, al bestiame e alla casa, tenevano anche famigli e serve. Cito dal Libro mastro alcuni lavori agricoli da loro fatti per avere un'idea dei lavori contadineschi fatti da Carlo Mantovani e dai suoi familiari: falciare fieno e rodesivo [*rodesif*, è il secondo fieno], infasare [raccogliere il fieno in un fascio entro il *drapp* o nel *gambàgg*] e portare fieno da Gorgino, falciare ai Monti, portare fieno da Mondent, *sighezzà* [falciare con il falcetto], *ingrassà* [concimare col letame] a Mont, tagliare legna, condur legna, fender legna, menar fora le bestie da Montogno, cercare le capre quando c'era la neve, *scoder* [bacchiare] noci, scoder castagne, arare i campi con l'*aradel*, cavar i campi, *spadolà* [battere le fibre gregge della canapa con la *spàdola* per togliere loro la *bòrla*, cioè quella sostanza rigida che le tiene assieme], lavor di comune sugli alpi, e così di seguito.

Concludendo si può affermare che l'attività principale dei Mantovani era quella agricola, unita ad un notevole tempo dedicato al lavoro artigianale di fabbro-ferraio in fucina e di falegname.

Emigrazione dei Mantovani

Anche i Mantovani, come tutte le altre famiglie soazzone, non poterono sottrarsi a quel grande fenomeno dettato dalle necessità esistenziali che fu ed è ancora (sotto altre forme) l'emigrazione. La terra soazzona è troppo magra ed impervia per nutrire tutti i suoi figli. Un aiuto alla sopravvivenza delle nostre famiglie, un tempo con numerosa figliolanza, fu sempre dato dagli emigranti.

L'emigrazione moesana si può grosso modo suddividere in periodi e in attività. Dapprima l'emigrazione verso l'Italia, in particolare a Roma e nello

Stato pontificio, già documentata nel Quattrocento e che durò fino al termine del Settecento; poi l'emigrazione a nord verso terre tedesche e slave, dal Cinquecento al Novecento, con un grande aumento dopo la fine della Guerra del Trent'anni (1648); quindi l'emigrazione dei vetrai ambulanti verso la Francia, Belgio, Olanda già dal Cinquecento al Novecento e quella dei 'pittori' ossia imbianchini specialmente in Francia e a Parigi dalla seconda metà del Settecento fino alla prima Guerra mondiale, infine l'attuale emigrazione in generale circoscritta alla Svizzera tedesca e romanda. Un grande capitolo dell'emigrazione soazzone è quello degli spazzacamini che furono attivi specialmente in Austria e a Vienna, ma anche in Germania²⁴. Questa emigrazione è documentata sull'arco di tre secoli. Buona parte delle case costruite a Soazza nell'Ottocento, ed inizio Novecento lo è stata grazie ai soldi guadagnati particolarmente a Parigi coll'attività di imbianchino.

Alcuni degli emigranti della famiglia Mantovani morti all'estero sono i seguenti.

Caterina (1694-1748), maritatosi nel 1734 con il chiavennasco Cristoforo Gadola, morì nei pressi di Chiavenna; **Giacobba** (1702-1768), fattasi monaca col nome di Suor Giuseppa, morì nel Convento dei cappuccini San Carlo a Como; **Giovanni** (1767-1831) morì a Sxala Egers-Zesh sul lago Balaton in Ungheria e nella stessa località morirono anche sua moglie **Margherita** (1784-1815) e suo fratello **Carlo Felice** (1770-1804). **Pietro** Giovanni Francesco (1773-1802) morì a Dornbirn in Austria, colpito da improvviso morbo, mentre stava rientrando da Vienna dov'era spazzacamino; **Giacomo**, nato a Soazza nel 1829 emigrò a Vienna e nel censimento federale del 1850 è designato come celibe, dal 1845 in Austria, di professione spazzacamino; morì a Vienna in data non nota. **Francesco**, nato nel 1801 nel censimento federale del 1850 figura come mercante, in Austria fin dalla gioventù, di professione mercante, ammogliato, anche lui morì probabilmente a Vienna. **Giovanni** (1803-1845) morì a Vienna, mentre **Pietro** (1812-1841) terminò la sua vita terrena a Budapest; questi due ultimi erano molto probabilmente spazzacamini. Per parecchi altri, la cui data di morte manca nelle Tavole genealogiche, si tratta quasi sempre di emigranti che morirono all'estero e il cui decesso non venne comunicato in patria, per cui il parroco non ne fece la registrazione nel Libro dei defunti.

Una testimonianza dell'emigrazione dei Mantovani può essere data da un Legato perpetuo fatto dal fabbro Giuseppe Mantovani (1760-1805) nel 1801. Egli morì a Soazza, ma non è escluso che fosse stato emigrante a Vienna. Infatti, con il legato perpetuo del 1801, Giuseppe lasciò alle chiese di Soazza 100 fiorini d'oro depositati a Vienna per Messe e Uffizi. O il Giuseppe fu lui emigrante a Vienna, oppure questi 100 fiorini provenivano da qualche eredità lasciata a

²⁴ CESARE SANTI, *Emigrazione degli spazzacamini mesolcinesi*, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana del 2002.

Vienna da parenti²⁵. Questo capitale era amministrato a Vienna dal soazzone Martino Perfetta, mastro spazzacamino alla corte imperiale di Vienna (Hofrauchfangkehrermeister). A Vienna di Mantovani spazzacamini ce ne furono parecchi, anche se mai raggiunsero il traguardo di essere padroni di azienda come i vari soazzoni Martinola, Perfetta, Zuri, Minetti, Gattoni, Dres, Bullone, Imini, Ferrari, Toschini, Senestrei, Sonvico e Zimara. Per esempio, nel 1704 lo spazzacamino **Giacomo** Mantovani, rientrando a Soazza da Vienna, ricevette l'incarico dal compaesano e spazzacamino Giovanni Francesco Antonini di portare a Soazza, alla sorella di quest'ultimo, due figli di Francia²⁶. Altri dati relativi all'emigrazione dei Mantovani risulteranno dalla consultazione delle seguenti Tavole genealogiche.

Notizie riprese da documenti pubblici

Quello che oggi chiamiamo Sindaco o Presidente comunale, un tempo era il Console che veniva eletto ogni anno a San Martino in novembre e scelto tra i Vicini all'altezza del compito. Rimaneva in carica un anno e, alla scadenza del suo mandato, doveva rendere conto del suo operato ed amministrazione al suo successore. Tra i Mantovani che furono Consoli a Soazza posso citare: 1710 **Giacomo**, 1759 **Giovanni Maria**, 1770 **Antonio**, 1798 **Giuseppe**, 1825 **Cherubino**, 1830 **Giuseppe**, e così di seguito fino all'attuale sindaco **Leone** Mantovani.

Nel 1826 si era rotto l'orologio dell'Ospizio dei frati cappuccini a Soazza. Il curato Padre Giulio da Bigorio aveva trovato un abitante di Mesocco disposto a ripararlo e sottopose la sua proposta alla vicinanza. Non l'avesse mai fatto! Far riparare un orologio da uno di Mesocco, quando ci sono a Soazza degli artigiani che sanno far meglio. Giuseppe Mantovani si offre di riparare lui l'orologio. Ecco quanto verbalizzato in quella Vicinanza:

1826 a 20 Genajo Radunata la Magnifica Comunità al more solito dietro la chiesa di Santo Rocco, dopo la processione a Mesocco [quella che si faceva ogni anno dei Santi Fabiano e Sebastiano] e vien prodotta la scrittura giusto l'ordine dato dalla Comunità a noi il 6 gennaio andante, fatta dal reverendo Padre Giulio nostro Paroco con Giuseppe Bariga abitante a Mesocco in merito di far agiustare il orologio che sta nel nostro ospizio. Dopo letta avanti, vien ordinato che se vi era qualche vicino capace che prima sia quello. Si fece avanti il Signor **Giuseppe Mantovano** e dichiarò che se la magnifica Comunità avesse fede in lui che lo comoderà a perfezione overo che troverà i mastri lui a sua petizonme e che riguardo al prezzo quando la magnifica Comunità si troverà contenta dopo un anno a prova in riguardo al prezzo che venisser a costare una qualche bagatella di più delle lire fissate nella scrittura cioè delle lire 100, che la magnifica Comunità non guarderà tratandosi anche fra Vicini e dopo aver inteso la proposizione la magnifica Comunità à ordinato di concederlo al Mantovano mediante che lo agiusti a perfezione che per il fissato prezzo, al caso che di più ne

²⁵ *Index legatorum perpetuorum* in Archivio comunale a Soazza.

²⁶ Quinternetto dello spazzacamino Giovanni Francesco Antonini di mia proprietà.

merita quando non fusse in una cosa pro, o in ragione vole che essa Comunità sia tenuta. Il tutto seguì per ordine e consentimento di tutti²⁷.

Nel 1777 **Giovanni Mantovani** chiese alla Vicinanza di poter rinunciare a un fondo di sua proprietà, per evitare di fare la siepe, come prescritto dagli ordinamenti comunali. Questo fondo di sua proprietà si trovava «a fontana di fondo al cioso detto del Moto avante quelle stalle e cassina da là dalla casa delli Senestrei». Egli vorrebbe cedere gratuitamente il fondo alla Comunità per non più essere obbligato, come già detto, a fare la siepe. Ma i Vicini non accettano e impongono al Mantovani di tenere il suo fondo e fare la siepe dove è sempre stata fatta per il passato e che, se non farà la siepe, potrà essere pignorato, cioè multato²⁸.

Ecclesiastici del casato

Come risulta dai documenti, la famiglia Mantovani di Soazza fu sempre molto devota in fatto di religione. Il casato diede anche un paio di suore e due sacerdoti.

Maria Giacobba Mantovani (1702-1768), col nome di **Suor Giuseppa**, fu monaca cappuccina nel convento di San Carlo a Como, dove morì.

Pasquale Mantovani (1858-1922) fu ordinato sacerdote a Coira il 22.7.1883. Fece gli studi medi a Svitto. Il 27 gennaio 1913 venne nominato Canonico extra residenziale della cattedrale di Coira. Fu professore al collegio Maria Hilf di Svitto dal 1883, economo e prefetto dello stesso collegio. Versatissimo nelle lingue parlava correntemente oltre alla madrelingua italiana, il tedesco, il francese, l'inglese, oltre al latino e al dialetto di Soazza. Pubblicò anche una grammatica della lingua tedesca dal titolo *Nuovo metodo, ossia Corso pratico per imparare la lingua tedesca*, stampato in parecchie edizioni da Salvioni a Bellinzona.

Giuseppa Mantovani (1860-1891) sorella di Don Pasquale. Fu suora a Ingenbohl, dove morì.

Martino, nato nel 1963 è stato ordinato sacerdote a Coira il 17 novembre 2012 e, dopo un periodo come vicario a Goldau, dal primo settembre 2013 è il nuovo parroco di San Vittore.

Dopo questo excursus storico, passo a presentare le Tavole genealogiche dei Mantovani da Soazza, nelle quali ho collocato tutti i dati e le date rilevati dai Registri anagrafici parrocchiali (fino al 1875) e da quelli dello Stato civile dal 1876 innanzi. In dette Tavole non sono riuscito a collocare: **Giovanna** morta il 24.10.1638 a 70 anni; altra **Giovanna** morta il 10.8.1641 a 65 anni e **Domenica** morta il 15.9.1657 a 35 anni.

²⁷ AC Soazza, doc. n. V.

²⁸ AC Soazza, doc. n. V; dura lex, sed lex!

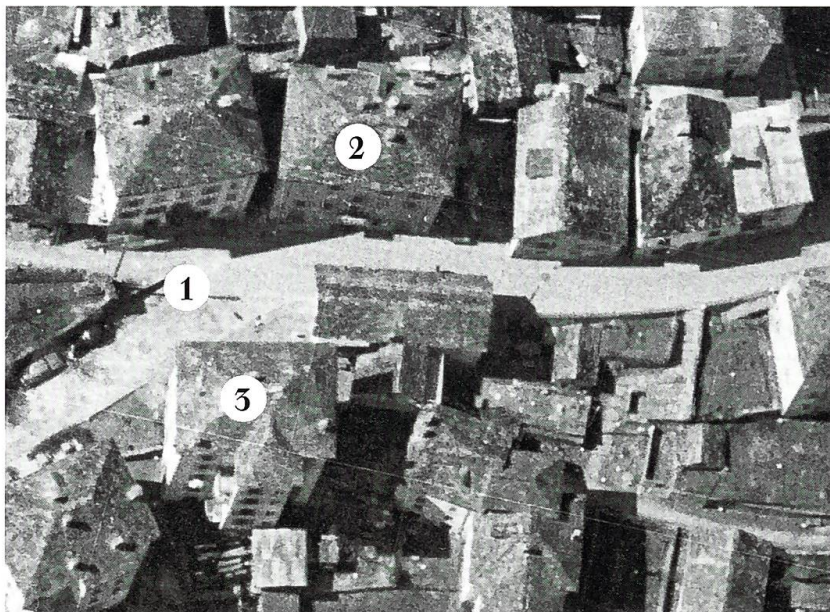
Fonti e Bibliografia

Fonti

- **Archivio comunale di Soazza**
- **Archivio parrocchiale di Soazza, in particolare:**
 - Testamento di Caterina Mantovani figlia di Giacomo detto Bagiela (1631-1696)
 - Testamento del fabbro-ferraio Carlo Mantovani (ca. 1630-1699)
 - Testamento di Giovanni Antonio Mantovani fu Antonio (1663-1732)
 - Testamento di Margherita Perfetta figlia del fu Giovanni Antonio Mantovani e vedova del fu mastro Giacomo Perfetta (1699-1766)
 - Testamento di Maddalena Mantovani figlia del fu Giacomo (1705-1789)
 - Testamento del Giudice Giuseppe Mantovani fu Giovanni Maria (1760-1805)
 - Arbitrato nella vertenza tra Giovanni Pietro Zimara e Antonio Mantovani fu Giacomo detto Bagiela (1634-)
 - Aggiustamento tra Carlo Mantovani (ca. 1630-1699) e Giuseppe Maggino circa la differenza del luogo di Tróna, dove si cava la pietra ollare per fare i laveggi
 - Convenzione fra Giovanni Antonio Mantovani (1663-1732 e tre dei suoi figli viventi sulla divisione della sostanza
 - Testamento di Giovanni Antonio Mantovani (1663-1732)
 - Arbitrato tra il Giudice Giacomo Sonvico e le sue sorelle Benedetta e la fu Teresa Mantovani-Sonvico (1744-1796)
- **Ufficio di Stato civile del Moesano, Santa Maria in Calanca**
- **Archivio a Marca, Mesocco, in particolare:**
 - 1658 - Processo di stregoneria contro Antonio Mantovani ed altri di Soazza
 - 1658 - Processo di stregoneria contro Caterina Mantovani
 - 1750 - Confesso del fabbro Giovan Maria Mantovani di pagamento ricevuto
 - 1760 - Processo per la rottura notturna dei vetri della casa di Giovan Maria Mantovani
 - 1771 - Pretese di risarcimento del fabbro Francesco Mantovani
 - 1802 - Nomina a Bollatore dei pesi e misure di Giuseppe Mantovani
 - 1825 - Contratto con Giuseppe Mantovani per accomodare le strade dell'alpe di Bég, compreso il dòg.
 - 1869 - Contratto con Luigi Mantovani e soci per un taglio di 55 piante a Mesocco

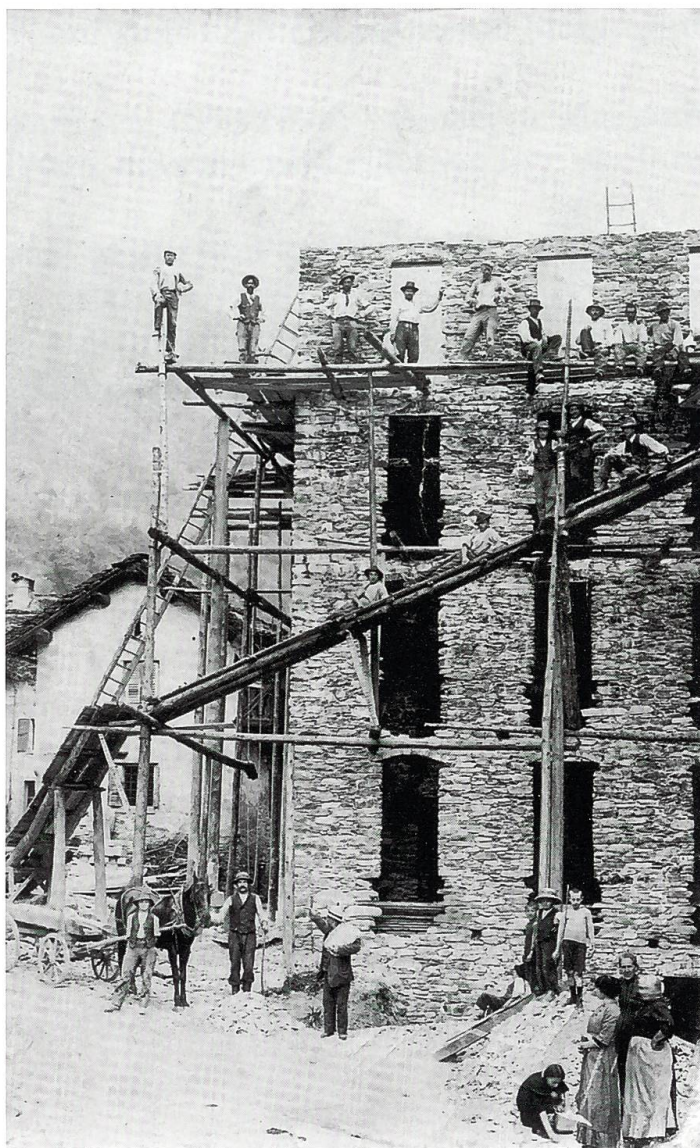
Bibliografia

- CESARE SANTI, *Alcuni processi di stregoneria in Mesolcina 1614-1659*, in QGI 1979.
- PIERO A MARCA, *Un processo di stregoneria a Mesocco nel 1650*, in QGI 1964.
- ELSE REKETZKI, *Das Rauchfangkehrergewerbe in Wien*, Vienna 1952.
- A.M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni*, Poschiavo 1958.
- CESARE SANTI, *Il testamento del fabbro Carlo Mantovani, 1699*, ne Il San Bernardino del 24.3.1984.
- JOSEF SCHEUBER, *Im Tale der Moesa Zur Erinnerung an H.H. Kanonikus Mantovani*, Svitto 1922.
- CESARE SANTI, *Famiglie originarie del Moesano o ivi immigrate*, Poschiavo 2001.

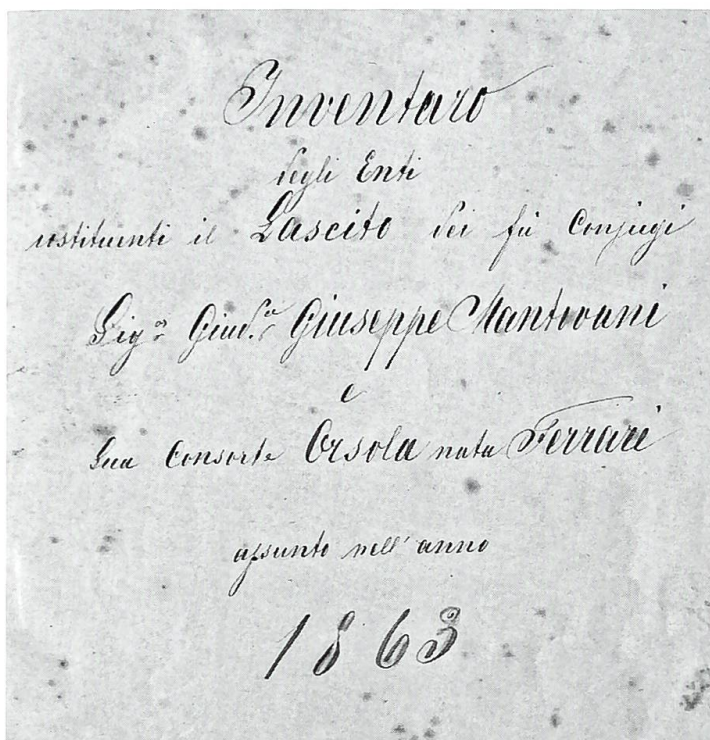


Le due case dei discendenti di Giuseppe Mantovani (1801-1861) e Orsola nata Ferrari (1803-1862) situate sui due lati della strada (1) *el Stradón*.

Ca d'Mantoán de Sóra (2) costruita nel 1884 per i discendenti di Luigi (1831 -1895) e *Ca d'Mantoán de Sótt* (3) costruita nel 1915 per i discendenti di Giuseppe (1833-1916).



Il cantiere per la costruzione della nuova *Ca d'Mantoán de Sótt* nel 1915.



L'«Inventario degli Enti costituenti il Lascito dei fù Conjugi Signor Giudice Giuseppe Mantovani e Sua Consorte Orsola nata Ferrarini assunto nell'anno 1863» contiene in 110 pagine, scritte con bella grafia, l'elenco di tutti i beni mobili e immobili e la spartizione avvenuta nel 1863 fra i cinque figli e le quattro figlie ancora in vita.

Quattro pagine del libro sono dedicate all'elenco di 101 castagni, *árbul*, con l'indicazione di ben 9 qualità diverse e la loro ubicazione in 28 zone indicate con il rispettivo toponimo.



I Mantoán de Sóra, ramo dei coniugi Enrico Mantovani (1865-1949) e Claudina (1878-1958) nata Perfetta.

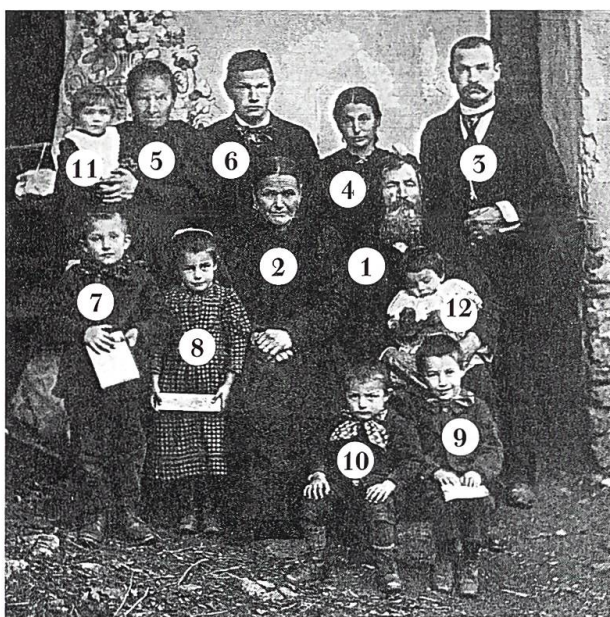


I Mantoán de Sóra, ramo dei coniugi Carlo Mantovani (1861-1942) e Elena (1866-1939) nata Santi. Prima fila, da sinistra: Roberto (1901-1984); Teodora (1904-2003); la madre Elena; il padre Carlo; Riccardo (1906-1992); Emilio (1905-1989). Seconda fila da sinistra: Cristina (1898-1974); Luigi (1891-1958); Ugo (1896-1962); Siro (1894-1982).

Signor Ing. Giacomo Favaro, Via Roverso	
1880	18
1881	15
1882	30
1883	45
1884	30
1885	11
1886	15
1887	30
1888	50
1889	45
1890	180
1891	20

Particolare da una pagina del libro mastro di Luigi Mantovani (1831-1895), ramo dei *Mantoán de Sóra*, con annotate le sue prestazioni quale fabbro-ferraio nel mese di marzo del 1880.

Carlo, qui sopra raffigurato con la sua famiglia, fu l'ultimo fabbro-ferraio che praticò quest'arte tramandata dai suoi antenati di generazione in generazione. Nel secolo scorso, gli anziani lo ricordavano come un artista che sapeva trarre dal ferro che modellava, nella sua *Fusina de Bárba Carlo*, con la forgia, l'incudine e il martello vere opere d'arte.



I Mantoán de Sott, i coniugi Giovanni Mantovani (5) (1865-1912) e Agnese (4) (1868-1946) nata Gattoni con i figli: Giuseppe (7) (1891-1976), Linda (8) (1893-1951), Guido (9) (1895-1969), Leone (10) (1897-1942), Caterina (11) (1901-1969) e Pasquale (12) (1902-1969).

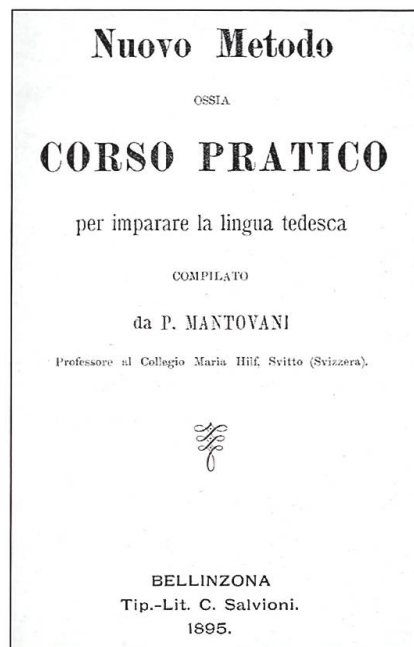
Sulla fotografia del 1903 si vedono: i genitori di Giovanni, Giuseppe (1) (1835-1916) e Giovanna, nata Santi (2) (1835-1906), la sorella Orsola (5) (1868-1946) sposata Mazzoni e il fratello Gioachimo (6) (1872-1957).



I coniugi Giovanni Mantovani (1865-1912) e Agnese (1868-1946) nata Gattoni e sulla fotografia a lato, in prima fila da sinistra: i figli Pasquale (1902-1969), Guido (1895-1969), Clotilde (1910-1993) con lo zio Gioachimo (1872-1957) e Caterina (1901-1969). In seconda fila da sinistra: Giovanni (1908-1992), Linda (1895-1951) e Pio (1904-1990).

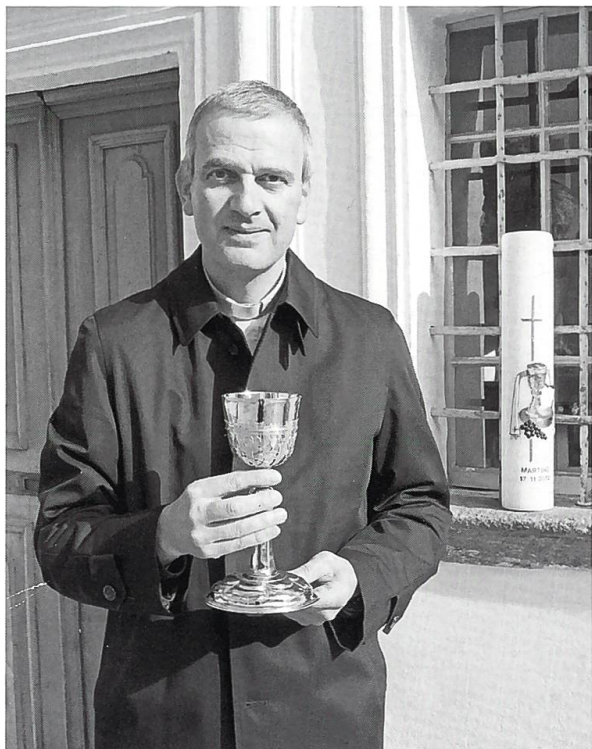


Il falegname Gioachimo Mantovani (1872-1957). Nel paese, tutti lo chiamavano *el Bárba* (*Bárba Gioachin*). Era dotato di particolare ingegno nel tornire il legno. Sapeva fabbricare e riparare i filatoi, *filadéi*, e i recipienti di legno fatti a doghe: *brentái*, *maistréi*, *garótt* e *segiòn dela bugáda*.



Don Pasquale Mantovani (1858-1922), figlio di Giuseppe e di Giovanna nata Santi. Fu canonico extra residenziale della cattedrale di Coira e, per molti anni, professore al collegio Maria Hilf di Svitto, parlava correntemente parecchie lingue.

Pubblicò nel 1895, presso la tipografia Salvioni di Bellinzona, una grammatica della lingua tedesca. Il successo ottenuto dal professore con il suo «Nuovo metodo per imparare la lingua tedesca» è dimostrato dalla pubblicazione di due nuove edizioni, negli anni 1904 e 1915.



Don Martino Mantovani (1963-) figlio di Guido (1931-1986) e di Ottavia (1931-) nata Tonolla.

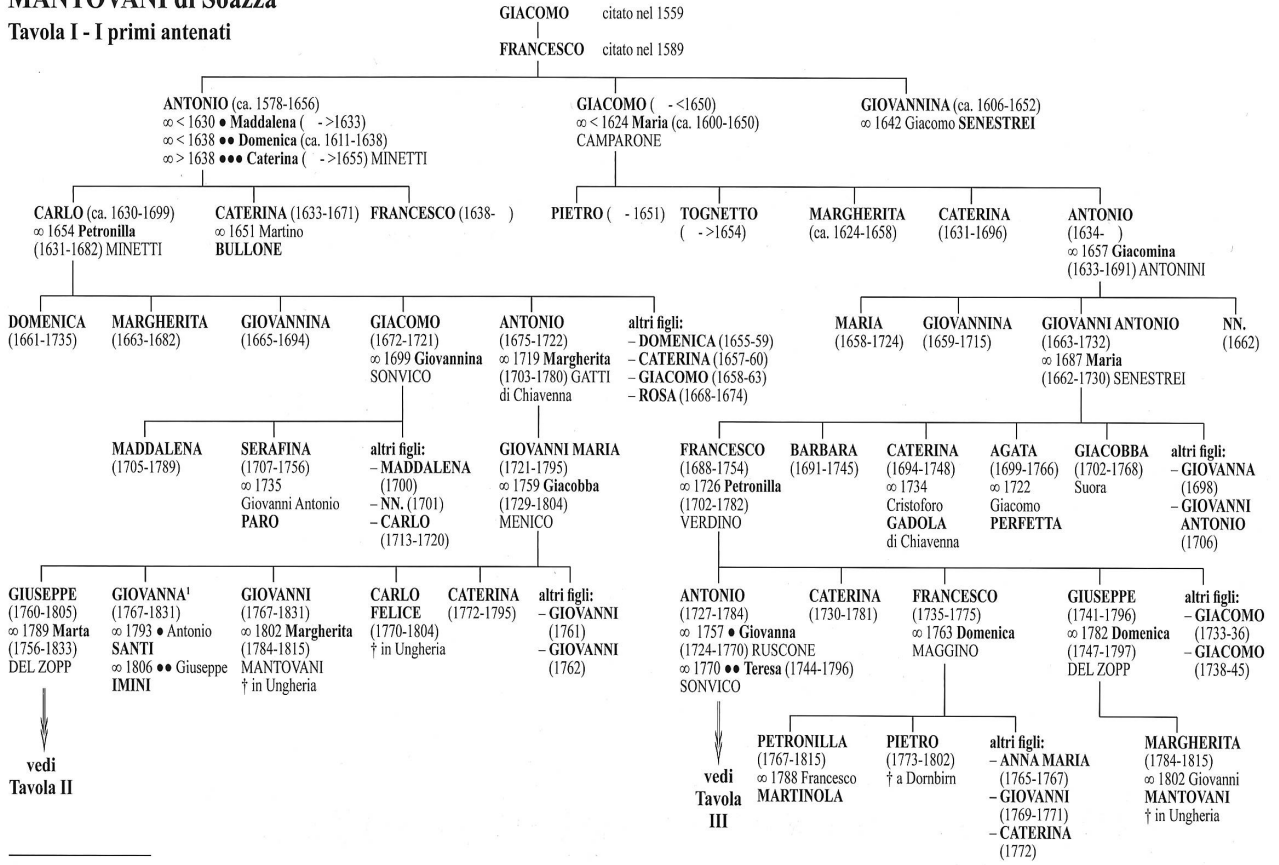
Don Martino - ordinato nel 2012 nella cattedrale di Coira - ha ricevuto il calice personale di don Pasquale che era stato consegnato nel 1922 alle suore di clausura del convento di San Giuseppe im Loo a Svitto. Le monache «Figlie del Cuore di Gesù» l'hanno conservato per novant'anni e poi dato a don Martino nella primavera del 2012.

N^o Gio: Pietro tocchinos figlio di q. Martino me d^o per
 haverli dato An^o num^o di pescia l'anno i 687
 comandato Pietro Zorro di 14 luna fanno lire — 23 R 10
 i 687
 E piu mi deu^o per haver fatto una giornata mi figliol
 Cirioano a cercar le sup capre che mi ero la neve l'anno i 687
 Il sig^o Francesco Benilagua il per onze scie mezza di
 sola di pasta perata lui data di giugno anno i 685 — 2 R
 e piu dato tre parpaglute in specie di milan^o per daro tomas
 sommo date in casana anno i 685
 e piu dato lire tre dieci e mezza di carne di Vidello
 a di 5 marzo l'anno i 685 — 2 R 10
 e piu per haver tirato la mia mita parte del credito delle
 mora et il sellario della mia giornata che in mia parte
 fanno lire dodici et mezza l'anno i 690 duo — 1 R 10
 come al libro di mio padre da i 99 et 47 et 140
 E piu mi do per 3 giornate giornate fatte. Mio
 figlio S. Giacomo a cercar le capre in com.
 pagnia d'altri che mi ero la neve di l'anno
 l'anno i 696 — 2 R 10
 Il soprascritto che ho aver comodato sprange et poles di giugno
 et hoito un martel da prate dell'ans i 694 importo — 2 R
 piu ho aver azalito un seguretto et metulo ferro e uguale sopra
 un altro et azalito uno mozza comodato due stierze, et
 una chadana ricordate con lui di febrero i 695 in lire duo — 7 R 10
 E piu fatto un anello in una cadena, et un traucero, et hoito una
 mozza da sarri ad giugno i 695 importo lire duo — 1 R 10
 e pero d'aver tirato che gho' fatto altri lavori no ho' hauuto
 lo pago l'qual non li ho' scritto quest serua ff auerenga

Particolare di una pagina del Libro mastro del fabbro-ferraio Carlo Mantovani (ca. 1650-1699)

MANTOVANI di Sozza

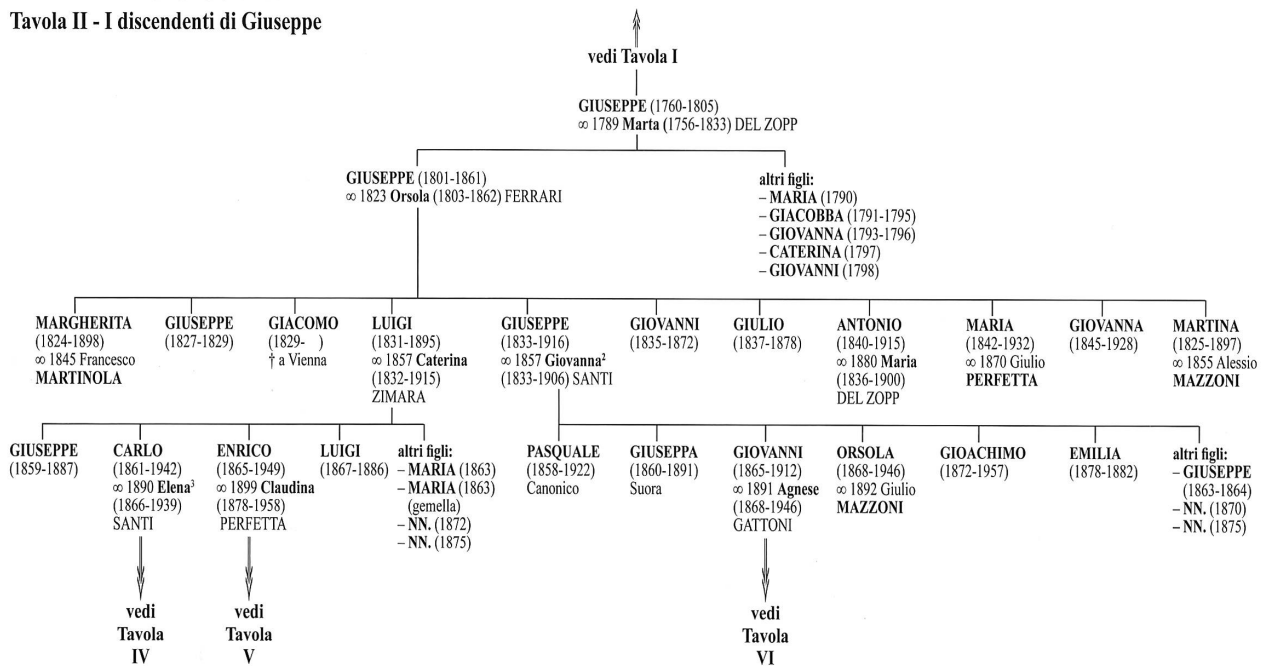
Tavola I - I primi antenati



¹ Questa Giovanna è quadrisavola dell'autore.

MANTOVANI di Soazza

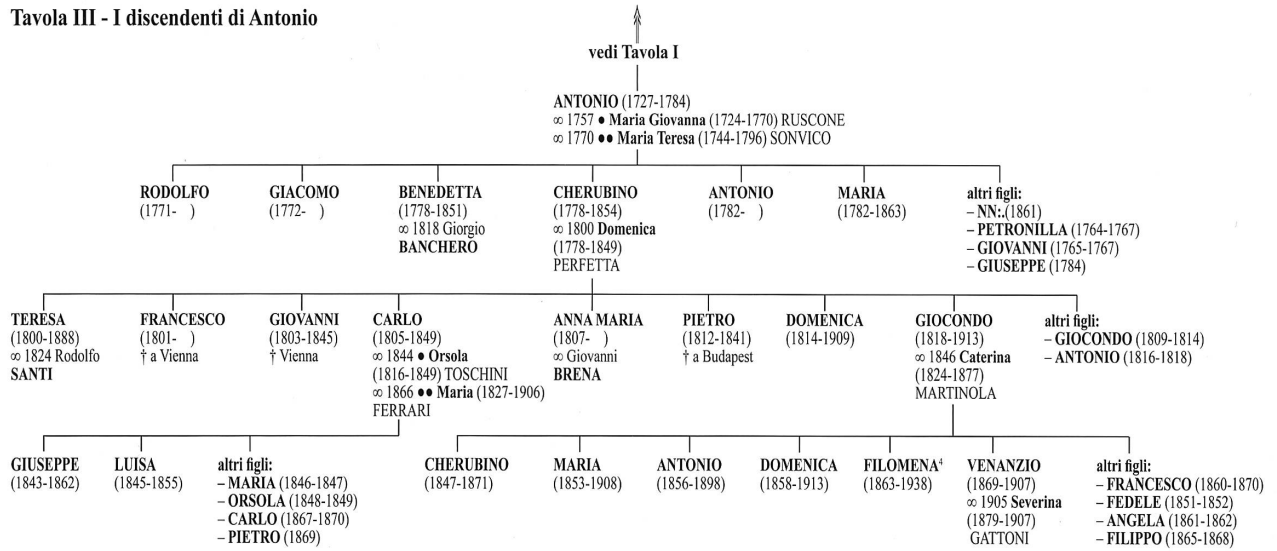
Tavola II - I discendenti di Giuseppe



² Questa Giovanna era sorella del bisnonno dell'autore.
³ Questa Elena era una sorella del nonno paterno dell'autore.

MANTOVANI di Soazza

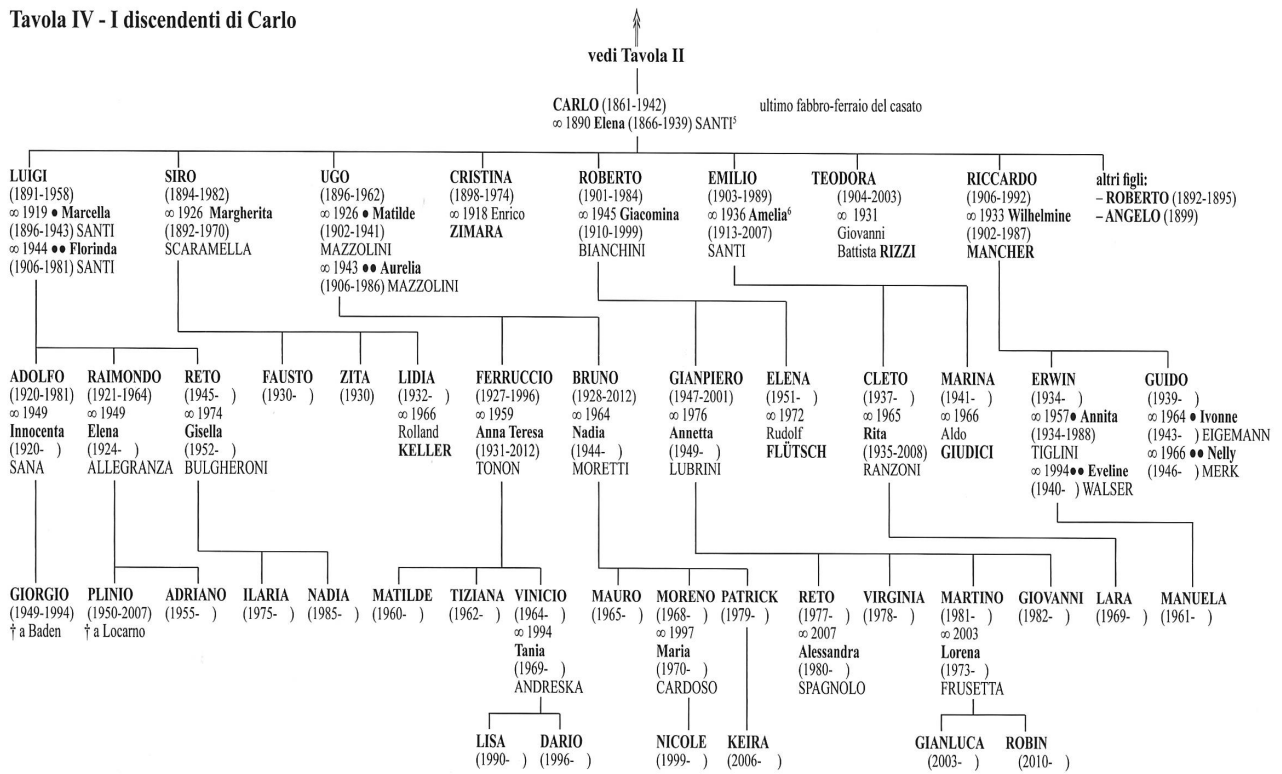
Tavola III - I discendenti di Antonio



⁴ Con la morte di questa Filomena si è estinto questo ramo dei Mantovani che nel Seicento venne decimato dai processi di stregoneria.

MANTOVANI di Soazza

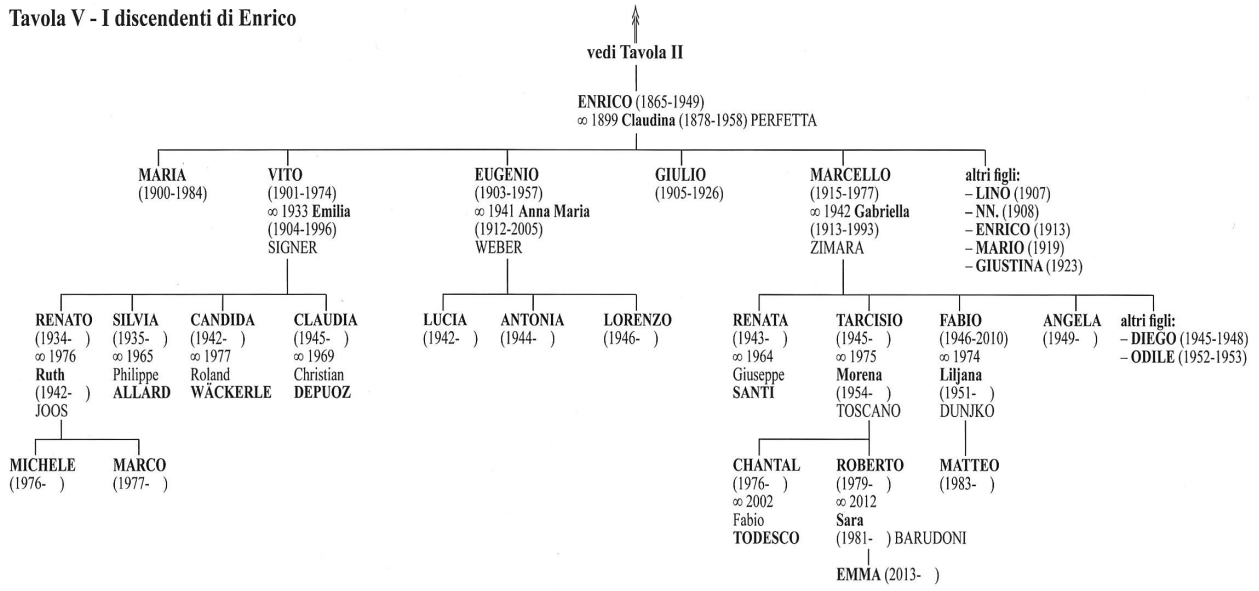
Tavola IV - I discendenti di Carlo



⁵ Essendo questa Elena sorella del nonno paterno dell'autore, ovviamente egli è imparentato con tutti questi discendenti.

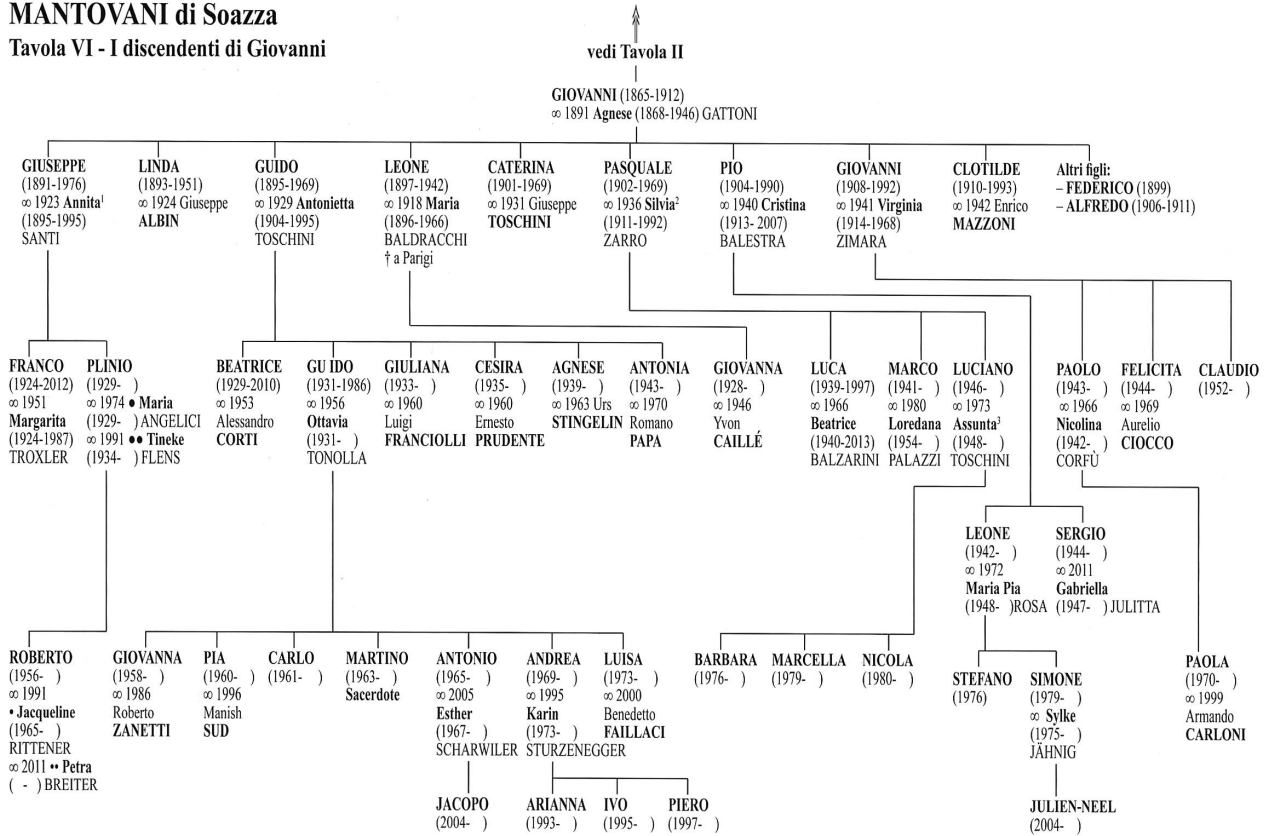
⁶ Questa Amelia era cugina in 1° grado del padre dell'autore.

MANTOVANI di Soazza
Tavola V - I discendenti di Enrico



MANTOVANI di Soazza

Tavola VI - I discendenti di Giovanni



⁷ Questa Annita era cugina in 1° grado del padre dell'autore.

⁸ Questa Silvia era cugina in 1° grado del padre dell'autore.

⁹ Questa Assunta è cugina in 1° grado dell'autore.

Schema dei capifamiglia MANTOVANI di Soazza
 (maschi che si sono sposati con o senza discendenza)

